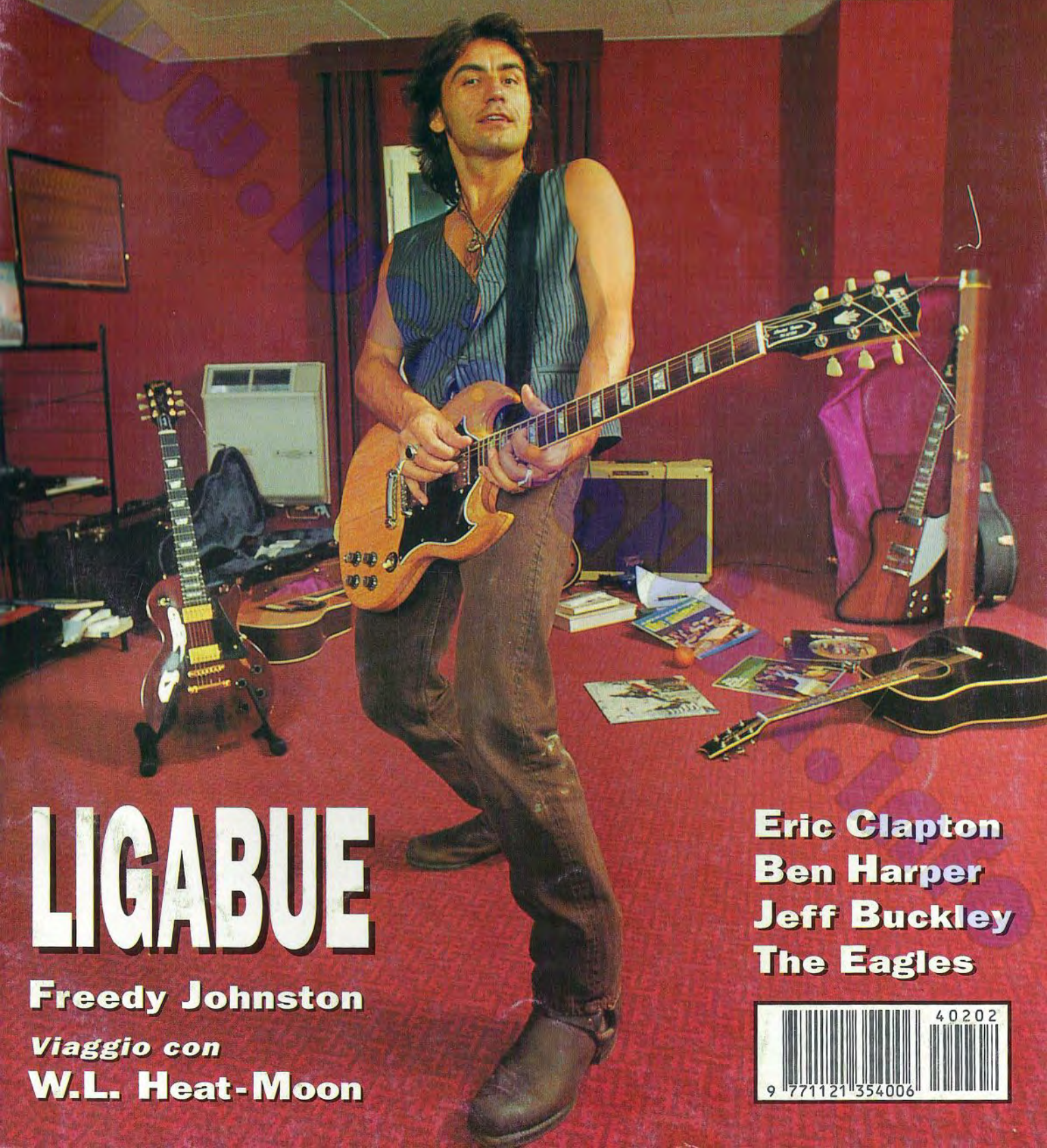


MUCCHIO

S E L V A G G I O

202
LIRE 6000

Sped. Abb. Post. Gr. III 50% Roma - Anno XVIII - Novembre 1994



LIGABUE

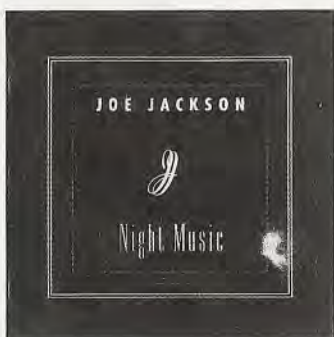
Freedy Johnston

Viaggio con

W.L. Heat-Moon

Eric Clapton
Ben Harper
Jeff Buckley
The Eagles





negli anni '80 per la Iskcon, *Ras Mandal Reggae* e *Un gusto superiore*, legati strettamente alla sua esperienza con la Associazione Internazionale per la coscienza di Krisna. Si continua dunque a parlare, anche nelle nuove canzoni, di coscienza e conoscenza di se stessi, di quel viaggio interiore che dovrebbe essere il vero scopo di ogni esistenza che si interroga sul significato della vita e delle varie tappe in cui essa si articola. Il linguaggio con cui Rocchi ci parla di queste cose ha il pregio della semplicità, pur nella qualità delle parole e delle immagini che usa per renderci conto della sua personale esperienza, singolare percorso creativo di un artista che partendo dal tardo beat degli Stormy Syx (1967) ha poi pervicacemente inseguito un suo progetto artistico che ha praticamente sempre riflesso un suo parallelo percorso di vita. Musicalmente l'album è molto ricco, diviso tra rock e ballate ambedue di tipico stampo westcoastiano, pur nei riferimenti armonici e melodici alla musica etnica, con grande dispiegamento di chitarre acustiche (in questo fedele ad un'idea di canzone che per Rocchi ha sempre coinciso con il ritmo cullante di una pennata acustica), di Rickenbacker 12 corde e con un preciso riferimento ad un modo di scrivere e di arrangiare le canzoni tipico degli anni '70, senza alcune ingenuità di quel periodo e con in più il vantaggio di usare nuove tecnologie, e non è un caso che il brano d'apertura, *Tutto passa*, abbia come sottotitolo *Volo magico n. 3*, chiaro segno di continuità con il passato, visto che si sottotitolava *Volo magico n. 2* anche il suo secondo album. Al fianco di Rocchi, in perfetta sintonia con tutto il progetto, alcuni grandi protagonisti della scena alternativa milanese dei primi '70, vale a dire Paolo Tofani, Walter Maioli, Donatella Bardi, Eugenio Finardi, Alberto Camerini, Mauro Pagani, Walter Calloni, Fabio Treves e Lucio Fabbri, che produce il disco con grande gusto e con una poliedrica presenza ai più disparati strumenti. *Tutto passa* è anche un po' il manifesto dell'album, con un incedere che ricorda, non solo nel titolo, atmosfere harrisoniane, ed è sicuramente tra i più riusciti insieme a *L'umana nostalgia* (un bel duetto con Alice), *Terra, terra* e *Sto con me*. *Buona fortuna* sembra essere un piccolo omaggio musicale ai Traveling Wilburys, con quel riff iniziale di dodici elettrica, mentre *Fuoco*, *È come è* e *Proviamo un po' a scioglierci* fanno da degno contorno ad un lavoro per niente velato di nostalgia, suonato con molta partecipazione e molto ben rifinito senza comunque essere mai lezioso, incornicato da una bella copertina che riproduce con grafica ricercata simboli ed icone in sintonia con il senso e le atmosfere delle canzoni.

Luciano Ceri

LUCIO BATTISTI
HEGEL
Bmg

Per stare al gioco di Battisti e del suo degno compare Panella, i critici musicali dovrebbero astenersi dallo scrivere di *Hegel*, diciottesima fatica (?) discografica del nostro, in asso-

luto, e quarta, in coppia con il suo indecifrabile compagno di testi. Che dire, infatti, di un album che già dalla copertina rifiuta qualsiasi approccio con 'il caro pubblico' (quello che, per inciso, rende al musicista oltre un miliardino di soli diritti d'autore per anno) presentandosi scarno e bianco ad eccezione di una 'F' chiara quanto una riflessione del ministro Previti? e che aggiungere poi, pur stimando i due scontrosi ma geniali figuri, riguardo a melodie (quando è techno... è techno, altro che ricerca!) e testi (insalata mista di parole in libertà, indegne di un intellettuale scomodo ma lucido come è Panella quando parla) se privi di ogni afflato e significato? In proposito, segnalato tentativi di una certa critica onesta (*Manifesto* e *Repubblica*) di giustificazione, se non di plauso, per il lavoro di Battisti e Panella. Sono sforzi un po' goffi, in verità, a parte qualche raro frangente (la bellezza riunita, estetica e alcuni spunti qua e là), il disco non sta in piedi. Lo scrive uno che ha amato *Don Giovanni*, dunque anche il Battisti senza Mogol, trovandolo persino geniale e innovativo, ma da qui a leggere di e in *Hegel* che trattasi di "brani ispirati a un clima elettronico, segnati dalla voce sporca e dai troppi sensi di libertà" con "il tutto che rimane volutamente freddo" e che "il fascino sta proprio nell'estremismo della parola" (Gino Castaldo su *Repubblica*), ne corre e tanto. Come pure mi risulta improbabile ammettere che, al solito, è Battisti ad essere anni luce rispetto ai gusti correnti della nostra 'provincia' irrimediabilmente indietro. Ancora, con un misto di aristocratico distacco e malcelato masochismo la critica 'colta' ci avverte che in spregio ai canoni discografici (e direi al pubblico pagante), il lavoro è composto di soli otto brani che durano appena 39 minuti. Neanche questo in verità, mi sembra un pregio, considerato il costo dei cd e la - non so quanto legittima - pretesa di Battisti e discografici di farseli pagare 'un tot' piuttosto elevato. Riguardo poi alla presunta 'ricerca', dirò solo che se non approda a nulla (avete presente Bimbo mix?)... che ricerca è? Per essere i peggiori anni della nostra vita poteva bastare la Fininvest, la nuova Rai filo-Fininvest, il Cinema di Cecchi Gori e Fininvest, il Governo della Fininvest e di Fini, invece no, anche Battisti con la sua finta techno doveva infierire su di noi?!

Giovanni Ripoli

LUIGI GRECHI
GIRARDENGO E ALTRE STORIE
Sony

Esiste un pubblico, evidentemente evoluto e sensibile, in grado di apprezzare un compact (disco o nastro che sia) suonato in modo ineccepibile, arricchito da testi intelligenti e ben costruiti, in linea con le migliori produzioni Usa, in tema di country rock, ma cantato in italiano? Confido di sì e allora senza clamore ed enfasi, nel rispetto del rigore e delle scelte volutamente 'understatement' del personaggio, mi permetto di segnalare in positivo il buon lavoro di Luigi Grechi, *Girardengo e altre storie*. Di rado, infatti si ritrovano in casa nostra produzioni così curate